

Cultura

Tempo libero



L'omaggio

Giornata in ricordo di Francesco Lucarelli

Oggi alle 15, nell'Aula Magna Storica dell'Università Federico II, in corso Umberto I, si terrà una giornata in ricordo di Francesco

Lucarelli (foto) dal titolo «Il diritto come impegno civico». Scomparso lo scorso 24 agosto, professore ordinario di Istituzioni di Diritto Privato dal 1970, Lucarelli è stato Preside della Facoltà di Economia dell'Ateneo federiciano dal 1975 al 1993 e Preside della Facoltà di Economia Aziendale della

Seconda Università. La giornata sarà aperta alle 15 dai saluti di Gaetano Manfredi, Vincenzo De Luca, Luigi de Magistris e Ettore Ferrara. Seguiranno gli interventi di Luigi Labruna, Guido Trombetti, Franco Roberti e Paolo De Stefano. La giornata si concluderà con i saluti del cardinale Crescenzo Sepe.

Longobardi

«Napoli, abbi più coraggio»

L'artista torna in città con un ciclo intitolato «Apparenze»

E avverte: qui non si investe sui giovani

di **Stefano de Stefano**

«**I** miei teschi? Un segno di vitalità. Perché per me la morte è piuttosto nella decomposizione della carne, non nelle ossa o nei crani. Che hanno anche la particolarità di essere tutti molto simili gli uni agli altri. Un segno di sostanziale eguaglianza fra gli uomini, una "democraticità" che mi piace molto e che spiega l'uso artistico che ne faccio sin dagli anni '80. In fondo è un po' come osservare le figure pietrificate dalla lava di Pompei: non mi hanno mai trasmesso un senso di fine, di caducità, ma anzi il contrario, una potenzialità dinamica che trascende il loro luogo e il loro tempo».

Nino Longobardi, a due anni dalla sua ultima mostra napoletana nella Galleria Casamadre, ritorna a esporre nella sua città e lo fa a partire da domani alle 18 nello spazio Dafna di Da-

nilo Ambrosino e Anna Fresca in via Santa Teresa, con un ciclo intitolato «Multipli». Un progetto legato a doppio filo alla mostra «Apparenze», curata da Achille Bonito Oliva e ancora allestita sino alla fine di ottobre nel federiciano ed esoterico Castel del Monte di Andria. «È così», continua lo scultore e pittore che si divide fra Napoli e Barcellona, «perché la mostra che inaugureremo domani è la traduzione seriale e in scala dell'altra. Non nel senso warholiano dell'esaltazione della società dei consumi di massa, ma piuttosto come volontà di andare incontro a un pubblico sempre più ampio, senza però stravolgere i contenuti di fondo dell'opera. Non sono ideologicamente contro il mercato, ma se mi è possibile ridurre i costi credo che sia giusto e importante che l'arte sia accessibile a sempre più persone».



Partendo dai calchi in gomma o in terracotta, ma talvolta anche su particolari anatomici reali come piedi e mani, ecco un ciclo di nove sculture realizzate in resina, che a distanza appaiono di marmo o di gesso (se bianche) e di bronzo (se grigio scuro). Fra queste una bella testa di Seneca rovesciata e sospesa con un filo dal soffitto, focus dell'intera sala. «Ho scelto il filosofo romano perché è una figura a noi molto familiare, facilmente riconoscibile da tutti, grazie anche al fatto di averla qui a pochi metri nel Museo Nazionale. E poi rovesciarlo è un modo come dare libertà al suo pensiero, senza che questo desti scandalo. Infine mi piace il suo sguardo allucinato, sembra quasi che sia sotto effetto di droga. Un'immagine di follia, ahimè, molto contemporanea».

Tutto intorno, alle pareti, figure in bianco come le teste, quella di pittore con pennello, quella di poeta con imbuto e quella di illuminato con candela. Mentre scuri appaiono i piedi (con calzini) del Profeta e il piccolo Jesus, che riproduce in sedicesimi il grande tronco del Cristo mutila-

to esposto ora nel cortile del maniero pugliese. Artista davvero europeo, Longobardi lavora fra Italia e Spagna. Quali le maggiori differenze fra le sue realtà? «A Madrid e Barcellona la cosa interessante di questi ultimi tempi sta nell'esporre in ogni luogo possibile, dai bar alle salumerie, dalla librerie ai ristoranti. A loro interessa soprattutto la diffusione più larga possibile. Qui se fai una cosa del genere passi per un artista di serie B.

E questo penalizza soprattutto i più giovani, perché le gallerie importanti raramente investono su di loro preferendo solo i nomi che hanno già una forte credibilità all'estero. Un segno di conformismo ma anche di paura, in un momento in cui dopo i grandi fasti del passato ai tempi di Lucio Amelio o quelli successivi con l'arte pubblica delle Metropolitane e delle piazze, ora occorrerebbe più coraggio che mai». Citato Amelio il pensiero non può che correre a Terrae Motus.

«Mi sono già espresso chiaramente sulla collocazione attuale delle opere a Caserta e spero davvero che al più presto possibile possano essere risistemate nella Reggia in un contesto più degno e sicuro.

Ma voglio poi aggiungere che alcuni di quei lavori mostrano l'esigenza di un intervento di ripristino o di mantenimento, un po' come accade alle opere del Metrò, monitorate dal corso di Restauro dell'Accademia di Belle Arti. Sarebbe il caso di estendere questa collaborazione anche alla grande collezione contemporanea del grande edificio vanvitelliano».



Pregiudizi
 In Spagna ormai si espone in ogni luogo possibile, dai bar alle salumerie, dalla librerie ai ristoranti. Qui se lo fai passi per un artista di serie B



La scheda

● La Galleria napoletana Dafna, diretta da Danilo Ambrosino ed Anna Fresca presenta la mostra di Nino Longobardi «Multipli», a partire da domani a Palazzo Albertini di Cimitile.

● In mostra 12 disegni a matita e china, coerenti con l'idea di multiplo, e nove opere scultoree, realizzate in 30 esemplari numerati e firmati.

Un brillante saggio di storia della cultura firmato dal musicologo napoletano

Isotta e l'«Umanesimo» che parte dagli animali

di **Vladimiro Bottone**



Sopra, Paolo Isotta
 Sotto, la copertina

Lo scopo precipuo dei libri, sovente disatteso, è quello di dare da pensare, nel senso lato ma ancor di più in quello letterale dell'espressione. In altre parole: fungere da pane per i nostri denti. E quest'ultima fatica di Paolo Isotta - *Il Canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e poesia*, edito da Marsilio - ci procaccia un pane sorprendente.

Un pane lavorato impastando diverse farine e che, per essere assaporato e assimilato, richiede una masticazione lenta, che non ne faccia perdere i molteplici retrogusti. Ciò poiché siamo in presenza, come sovente accade con Isotta, di un libro composto da molteplici libri intarsiati in un riuscitissimo gioco a incastri. Con il che Isotta si conferma discepolo autentico - forse il più autentico perché più originale - di uno storico della cultura per eccellenza quale fu Mario Praz. Fedele al legato nei confronti di Praz,



infatti, nei lavori di Paolo Isotta le arti si echeggiano e si richiamano l'una con l'altra dando luogo a una strepitosa polifonia. Questo *Il canto degli animali* non fa eccezione. Ad una lettura di primo livello, infatti, l'ultimo saggio di Isotta può essere inquadrato come un abbraccio di grande ampiezza storica sul tema del mondo animale inteso come fonte di ispirazione. Un'ispirazione che, considerata in chiave diacronica, pulsa in modo costante e lungo un esteso arco temporale fra narratori, poeti, mitografi, musicisti.

Inutile dire che una tale ampiezza di compasso, storiografica e multidisciplinare, può forse essere esercitata - in Italia e non soltanto - quasi esclusivamente da una personalità intellettuale come quella di Isotta.

Ecco dunque, attraverso i capitoli che scandiscono il libro, Isotta convocare a sé i prediletti di una vita - Virgilio, Lucrezio, Flaubert, D'Annunzio, Wagner più innumerevoli altri - chiamati ad esemplifi-

care la straordinaria capacità del mondo animale di vivificare la fantasia di pensatori e artisti. E di vivificarla non come cornice decorativa, ma proprio in ragione di una comune fratellanza creaturale. Una fraternità che allarga - meglio: dovrebbe allargare - la nozione stessa di umanesimo, inducendoci a rivederla in favore di una visione più partecipe alle esistenze non umane. Scorrono così, trascogliendo dalle pagine di Isotta, Giordano Bruno e le sue riflessioni sull'intelligenza degli animali; le uccellerie in musica barocche e settecentesche; la *Pastorale* di Beethoven e *La Creazione* di Haydn; il falco misterico de *La Donna senz'ombra* di Strauss e il canto degli uccelli ricreato da Olivier Messiaen, inteso come sintonia della Natura. In una parola: siamo ad un affresco di duemila anni di cultura occidentale - basterebbe compulsare l'Indice dei nomi! - rivisitata attraverso una chiave di lettura che fa compiere all'oggetto di studi una rotazione di 180° al proprio asse. Ovvero: qui ci

si propone di rileggere *Arti e Umanesimo* alla luce degli esseri che, per definizione, ne sembrerebbero esclusi fin dall'etimo. In altre parole: alla luce delle creature non umane, innocenti poiché al di qua del bene e del male. Inutile dire, sulla base di tali premesse, che un saggio originalissimo di storia della cultura ascende con slancio e naturalezza fino al suo crinale filosofico. Meglio ancora: fino ad un'altitudine in cui metafisiche opposte, antitetiche visioni del mondo si scontrano in una battaglia campale fra valori ultimi. I valori ultimi che qui cozzano come eserciti sono, in definitiva, quelli della tradizione biblica (o, forse, di tutte le religioni del Libro) e quelli della cultura pagana. Su questo punto Isotta non lascia spazio a dubbi quando, ad esempio, in più passi si riferisce al feroce antropocentrismo veterotestamentario in antitesi alla grandiosa religione della Natura e dell'unità cosmica che innerva il politeismo antico. La contrapposizione, qui, è irriducibile. Da un lato la

pietas verso il creato del mondo pagano, con la sua consapevolezza dell'unità profonda di quanto vive; dall'altro la considerazione giudaico-cristiana dell'uomo come sola immagine di Dio e, perciò, degna di rispetto in quanto ha di più sacro: la sua stessa vita (da ciò la scaturigine dei successivi, secolarizzati diritti dell'uomo).

Per duemila anni la seconda *Weltanschauung* ha prevalso, con parentesi ed eccezioni, nella coscienza dell'Occidente. Solo da non molte stagioni una visione del mondo meno incline all'antropocentrismo - ruotante sull'Uomo come criterio e signore - si è fatta lentamente strada nella sensibilità occidentale. Non nascondo di aver aderito, per tutto il corso della mia esistenza, ai principi di quell'Umanesimo confinato all'uomo. Il valore del saggio di Isotta lo misuro e lo constato, in corpore vili, dalla sua capacità di aver incrinato le mie certezze in proposito. I libri servono a dare nutrimento per il pensiero. I buoni libri ad essere pane per i tuoi denti. I libri di grande valore a metterti in disaccordo con te stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA